

APPENDICE

Il capitolo generale del 1981 ha deciso che, assieme al testo delle costituzioni e regole, fossero stampati alcuni documenti del Fondatore e della tradizione, ritenuti di particolare rilievo per la vita della Congregazione. I due capitoli introduttivi delle costituzioni che si osservano dalla Congregazione di Somasca, l'unica parte conservata delle antiche costituzioni, sono del 1555. I suggerimenti per la vita interiore fanno parte delle costituzioni del 1626, le prime approvate dalla Chiesa, e hanno avuto grande influsso sulla tradizione spirituale della nostra Congregazione.

1

Venezia, alla Trinità, 5 luglio 1535

Al prete Agostino Barili, servo dei poveri, alla Maddalena, Bergamo

¹Padre carissimo in Cristo. Con le mie ultime lettere vi mandai le risposte alle vostre e a quelle provenienti da Como e da Giovannantonio.

²Per quanto riguarda la mia permanenza qui, sembra che la cosa vada per le lunghe e solo Dio sa quando e come andrà a finire.

³Circa l'aiuto che più volte abbiamo domandato, non vedo altri rimedi se non questi due: il primo, che preghiamo l'eterno Padre che mandi operai, perché qui c'è un bisogno simile, forse maggiore, credetemi; l'altro, che si perseveri sino alla fine, vale a dire fino a quando il Signore mostri qualcosa e che si veda essere suo.

⁴Circa la mia assenza sappiate che io mai vi abbandono con quelle orazioncine che so; e benché non sia con voi sul campo di battaglia, ne sento lo strepito e alzo nella preghiera le braccia quanto posso. ⁵Ma la verità è che io sono niente. E credete per certo che la mia assenza è necessaria: le ragioni sono infinite, ma se la Compagnia starà con Cristo, si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto. Discutibili possono essere le ragioni, ma non la conclusione. ⁶Dunque pregate Cristo pellegrino dicendo: *resta con noi, Signore, perché si fa sera*. E se non vi pare di intendere la ragione per cui la mia assenza è necessaria, scrivetemelo, credo di potervi dare risposte soddisfacenti.

⁷Avvisate tutte le opere che mi scrivano spesso e in modo particolareggiato e che mandino le lettere prima a voi e, lette che le avrete, mandatele a me, non tralasciando però di provvedere voi nel frattempo con interventi che Dio vi ispira. ⁸Ordinate a Giovanpietro che continui nei due incarichi particolari, che sembra-

no a lui confacenti; spesso e nei particolari mi informi, sempre nel modo detto e sempre mandi a voi le lettere per me. I due incarichi sono: il primo che non si dimentichi di usare il miglior modo che Dio gli ispira per confermare quelli della Valle nelle buone devozioni; il secondo che si impegni a procurare lavoro per la Compagnia.

⁹ A Giovannantonio da Milano: confermi la Compagnia nella pace, osservanza delle buone usanze e devozione; si mandino negli ospedali quelli che non lavorano con pace, devozione e modestia.

¹⁰ Ai sette: si ricordino di aver cura di confermarsi nella carità di Dio e del prossimo, e delle confessioni e comunioni nei tempi stabiliti.

¹¹ Ai dodici: confermino se stessi e i fratelli nelle opere di Cristo, e si guardino dal tornare indietro loro, né lascino tornare altri.

¹² Il *guardiano* tenga bene in mente che siano conservate le buone usanze, non sia remissivo con nessuno e solleciti che non si stia in ozio.

¹³ Il *lettore* procuri che, d'ora in poi, si facciano esercizi di lettura più frequentemente di quanto si è fatto finora.

¹⁴ L'*ebdomadario* esiga fedeltà all'orario della preghiera; continui a leggere durante i pasti e spieghi quel che intende e domandi spiegazione di quello che non capisce; e soprattutto che ogni cosa si faccia di buonora e ¹⁵ mantenga la Compagnia nella devozione: mancando la devozione, mancherà ogni cosa.

¹⁶ Il *dispensiere* non favorisca la golosità dei ragazzi, né lasci mancare a loro il necessario; preveda con precisione la quantità di pane, non lasci la casa sprovvista di viveri e metta buon ordine nella questua, ¹⁷ perché la Compagnia non perda la sua via di stare nella solitudine.

¹⁸ Al prete Lazzarino raccomando di avere premurosa cura di quelle pecorelle, se ama Cristo. Nei tempi stabiliti per le loro confessioni non aspetti che i ragazzi lo chiamino, ma egli stesso li inviti caldamente alla confessione e comunione, secondo la solita buona devozione. ¹⁹ Non lasci raffreddare il fuoco dello spirito, perché non vada in rovina ogni cosa. ²⁰ Vada di frequente a mangiare con i ragazzi, domandi spesso chi si vuole confessare. Dopo la confessione, suggerisca loro, in pubblico e in privato, le esortazioni che gli mostrerà la carità di Cristo. Lo stesso faccia per gli uomini della Valle; sia costante nella pratica delle buone devozioni.

²¹ Il *sollecatore* s'impegni che non si stia in ozio, procuri dei

lavori, tenga in ordine l'eremo, faccia lavorare tutti con discrezione; ²² non trascuri l'impegno per il lavoro, la devozione e la carità: queste tre cose sono il fondamento dell'opera.

²³ Giovannantonio da Milano stia alla regola del lavorare, perché senza lavorare, i fratelli poco si confermano nella carità di Cristo.

²⁴ Gli incaricati dei lavori pesanti abbiano cura dell'asinella; vedano se si può fare qualche buona provvista di foraggio; tengano pulita la casa.

²⁵ L'*infermiere* abbia carità e curi gli infermi; nei primi giorni di malattia si usi una speciale attenzione; passati i primi giorni, se peggiorano, si mandino a Bergamo. ²⁶ Sebbene non si sia mai usato dare tale incarico all'infermiere, questi abbia anche cura dei sani, cerchi che non abbiano comportamenti dannosi alla salute e così si ammalino.

²⁷ Il signor Giovanni abbia a cuore l'opera, non si scoraggi né si raffreddi nell'impegno di fare perseverare nel lavoro.

²⁸ Soprattutto che il prete Alessandro faccia questa volta lo sforzo di confermare quell'opera con la prudente moderazione che Cristo gli ispira, specialmente di moderare alquanto quei procuratori di Milano; gli raccomando di seguire Romiero.

²⁹ Non posso scrivere altro. Aspetto da tutti i sopraddetti una risposta particolareggiata.

Venezia, alla Trinità, 5 luglio 1535

Girolamo

2

Venezia, alla Trinità, 21 luglio 1535

A padre Agostino Barili, servo dei poveri, alla Maddalena, Bergamo,
poi alla Compagnia

¹ Fratelli e figli in Cristo diletteggianti della Compagnia dei servi dei poveri.

Il vostro povero padre vi saluta e conforta nell'amore di Cristo e nella osservanza della regola cristiana, come nel tempo in cui ero con voi ho mostrato con fatti e con parole, al punto che il Signore si

è glorificato in voi per mio mezzo.

²Poiché il nostro fine è Dio, fonte di ogni bene, dobbiamo confidare in lui solo e non in altri, come diciamo nella nostra orazione; ³il benigno Signore nostro ha voluto mettervi alla prova, per accrescere in voi la fede, senza la fede infatti, dice l'evangelista, Cristo non può compiere molti miracoli, e per esaudire l'orazione santa che gli fate. ⁴Egli vuole pure servirsi di voi poveretti, tribulati, afflitti, affaticati e infine da tutti disprezzati e abbandonati anche dalla presenza fisica, ma non dal cuore del vostro povero e tanto amato e caro padre.

⁵Non possiamo certamente sapere, perché egli abbia agito così, tuttavia si possono considerare tre motivi.

⁶Il primo è che il benedetto nostro Signore intende mostrarvi che vi vuole mettere nel numero dei suoi cari figli, se voi sarete perseveranti nelle sue vie: così ha agito con tutti i suoi amici e alla fine li ha resi santi.

⁷Il secondo è per accrescere la vostra fede in lui solo e non in altri, perché, come è detto più sopra, Dio non compie le sue opere in quelli che non hanno posto tutta la loro fede e speranza in lui solo: ⁸invece ha riempito di carità quanti hanno grande fede e speranza e ha fatto cose grandi in loro. ⁹Perciò, non mancando voi di fede e speranza, egli farà di voi cose grandi, esaltando gli umili. ¹⁰Per questo motivo egli mi ha tolto da voi insieme ad ogni altro strumento che vi dà sicurezza e vi ha condotti a questo bivio per scegliere: o mancherete di fede e ritornerete alle cose del mondo, o sarete forti nella fede e in questo modo egli vi proverà.

¹¹Il terzo motivo è per provarvi come si prova l'oro nel crogiolo: le scorie e le impurità che sono in esso si consumano nel fuoco, mentre l'oro buono si conserva e cresce di valore. ¹²Così fa il buon servo di Dio che spera in lui: sta saldo nelle tribolazioni e poi Dio lo conforta e gli dà in questo mondo il cento per uno di ciò che lascia per amor suo, e nell'altro la vita eterna. ¹³Si è comportato in questo modo con tutti i santi. Così si comportò con il popolo d'Israele; dopo le numerose tribolazioni che ebbe in Egitto, non solo lo fece uscire con molti miracoli dall'Egitto e lo nutrì di manna nel deserto, ma gli diede la terra promessa.

¹⁴Voi lo sapete, perché vi è stato assicurato da me e da altri, che similmente farà Dio con voi, se sarete forti nella fede. ¹⁵E al presente io ve lo ripeto e affermo più che mai: se voi state forti nella fede

durante le tentazioni, il Signore vi consolerà in questo mondo, vi farà uscire dalla tentazione e vi darà pace e quiete in questo mondo, in questo mondo, dico, temporaneamente e nell'altro per sempre.

¹⁶A conferma di questo ho qualche certezza visibile che la nostra Compagnia possa avere un luogo di pace, qui in questo mondo. ¹⁷Vi mando questa lettera scritta proprio con lo scopo di chiedervi che mi inviate due giovani, per mostrare loro la detta terra promessa, che noi chiameremo luogo di pace. ¹⁸Quanto riguarda questa faccenda sia tenuto segreto e la presente notizia sia comunicata solo ai membri della Compagnia dei servi. ¹⁹Dunque mandatemi due giovani della Compagnia dei servi; coloro che restano s'impegnino a stare forti nella via di Dio, che è amore e umiltà con la devozione.

²⁰State attenti che la partenza dei due non sia motivo di scandalo né di disturbo alla Compagnia, cioè alle opere che servite. Tenete presente che i due giovani che invierete non siano scelti tra i più anziani o i nuovi, i più grandi o i piccoli, i primi o gli ultimi. ²¹Abbate l'occhio a due cose: la prima, che non rechiate nessun disturbo alla Compagnia nelle dette opere, anzi abbatene cura più che mai. ²²È la mia unica raccomandazione: abbatene cura più che mai, e non abbiate timore di affrontare qualsiasi sacrificio per mantenere tutti sulla via di Dio. ²³La seconda, che quelli che mandate abbiano, a parer vostro, l'intenzione di rimanere nella Compagnia, di osservare le nostre buone consuetudini cristiane e che vengano volentieri.

²⁴Inoltre prego la Compagnia che voglia dare l'incarico di questa scelta a padre Agostino insieme con il vice Giovannantonio. Tutti siano contenti di accettare quanto essi decideranno di comune accordo, dopo una ponderata valutazione, svolta con calma e prudenza, perché non c'è nessuna fretta: ma quando Dio manda un'occasione, non bisogna perderla. ²⁵Anche per un altro motivo vi ricordo di non aver fretta: vorrei che i due scelti ricevessero informazioni precise da padre Agostino sul nostro modo di vivere e da Giovannantonio e dal signor Giovanpietro sulla Compagnia, ²⁶così che, oltre a portarmi le lettere scritte dai predetti, siano pronti a rispondere a mie specifiche domande. Quindi cominciate presto a scrivermi, e scrivetemi lungamente tutti e tre.

²⁷Non altro. Voglio che tutti crediate questa parola: sappiate certo, certo, certo che la mia lontananza sarà di grande onore di Dio e beneficio della Compagnia, se da parte vostra non si manca. ²⁸Ma se da parte vostra si mancherà, non verrà meno l'onore di Dio, come

è detto, ma si realizzerà in altri.²⁹ Dunque da voi dipende tutto, perché Dio non mancherà.³⁰ Consegnate ai due giovani quei due colli bianchi che indossavamo Giovannantonio e io e dite loro che vadano ad alloggiare negli ospizi, presentandosi come latori di importanti lettere per me e, per non perdere tempo a questuare, preghino i responsabili da parte mia di dar loro del pane per amore di Dio, ma la loro fiducia sia solo nel Signore e non nell'aiuto umano, inoltre siano disposti a patire qualche disagio.³¹ Informino tutti che devono non solo recapitarmi le lettere, ma anche parlarmi, a viva voce e in segreto, da parte di padre Agostino.

³² Padre Agostino, dopo aver letta questa lettera, la spedirete alla Compagnia, confortando tutti nel Signore.

Girolamo scrisse

21 luglio 1535, in Venezia, alla Trinità.

³³ Ancora a voi, carissimo padre Agostino, e al vice Giovannantonio, ricordo di porre ogni attenzione e di impegnarvi ad avere un particolare riguardo per mantenere la Compagnia in pace, un riguardo maggiore di quando ero io presente, il migliore che si possa dire.³⁴ Se ci fosse qualcuno che rifiutasse di obbedire, non abbiate nessun timore a prendere provvedimenti, senza distinzione di persona. Infatti è meglio che soffra uno solo, piuttosto che la Compagnia sia turbata da disordini o nascano cattive abitudini.³⁵ Così pure, al contrario, se Giovannantonio avesse desiderio che qualcuno non gli venisse tolto; su questo particolare mettetevi d'accordo voi due, per adesso, finché Dio non mostri altro.

[d'altra mano]

ricevuta a Milano, 11 agosto 1535.

3

Brescia, 14 giugno 1536 [?]

A Lodovico Viscardi, in Bergamo

¹ Signor Lodovico, carissimo in Cristo. "Con la vostra pazienza salverete le vostre anime. Qual vantaggio avrà l'uomo, se guadagnerà il mondo intero?". Mi pare che mi potete comprendere; purtroppo somigliamo alla semente, che cade tra le pietre, cioè a quelli che "credono per un certo tempo, ma nell'ora della prova vengono meno".² Deve essere nostro impegno sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi, pregare per lui e poi trovare il modo di parlargli, usando parole piene di mansuetudine e di carità cristiana,³ pregando il Signore che vi renda degno di suggerire all'interessato tali efficaci parole, da portare luce nella sua coscienza a riguardo dell'errore, proprio mentre gli state parlando con mite pazienza.⁴ Infatti il Signore permette tale errore a profitto vostro e dell'errante: voi dovete imparare ad avere pazienza e a sperimentare l'umana fragilità, lui, con il vostro aiuto, deve imparare ad accogliere la luce per ravvedersi e così sia glorificato il Padre celeste nel suo Cristo.

⁵ Quando ci si offre una di queste occasioni, dobbiamo evitare di comportarci in modo contrario a quanto detto, come sarebbe mormorare, denigrare, corrucciarsi, spazientirsi, dire: - non sono un santo io; sono comportamenti intollerabili; è gente che non sa controllarsi, e cose simili -; ⁶ e così perdere il merito della buona azione, scaricando su altri la responsabilità, dicendo: - sarebbe bene che il tale gli parlasse, oppure gli scrivesse e lo ammonisse, certamente farebbe meglio di me; a me non crederà; io non sono buono a fare questo ... - ⁷ Ma dobbiamo pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito santo.

⁸ Dopo aver letta la vostra lettera con grande piacere per l'evidente zelo che dimostrate verso l'opera, mi è parso bene rispondervi con questa mia, mal scritta secondo il mio solito. Ho fiducia che il padre Agostino aggiungerà qualche altro suggerimento, essendo la vostra lettera indirizzata a lui.

⁹ A riguardo della farmacia avete preso una decisione poco avveduta, stabilendo di pagare di mese in mese, e di scontare il debito precedente un po' alla volta, mensilmente. Bisognava darsi

da fare e trovare il modo di avere il denaro per estinguere subito il debito.¹⁰ Tuttavia bisogna prendere quello che manda il Signore, trarre profitto da ogni situazione e sempre pregare il Signore che ci insegni come condurre ogni cosa a buon fine.¹¹ Inoltre dobbiamo credere fermamente che tutto avviene per il nostro meglio e tanto pregare e supplicare che vediamo e, vedendo, operare come le circostanze suggeriscono sul momento.¹² Infatti tra un mese non avrete la possibilità di saldare la spesa corrente e tanto meno il debito passato. In questa situazione, se il Signore non mostra altra soluzione, si potrebbe convocare di nuovo gli amici dell'opera e ricordare che proprio da loro fu stabilito che ogni mese si pagassero le varie provviste, ma che al presente la cosa non è possibile.¹³ Inoltre tutti dovrebbero essere consapevoli degli impegni assunti. Non trovandosi altro rimedio, ricordate al signor Marcantonio e al signor Giovanni che, come altre volte è stato detto, tutte e tre le opere siano unite e perciò la raccolta di fondi si faccia congiuntamente.¹⁴ Si abbia però l'avvertenza di provvedere prima di tutto al mantenimento dei poveri, poi si paghino i debiti fatti per il vitto e infine si saldino gli altri debiti. Ci si attenga a questa linea di azione e si lascino perdere altri interventi.¹⁵ Si organizzino altre raccolte, usando i mezzi che a loro giudizio siano i più adatti, in modo da scontare il debito della farmacia.

¹⁶ Quanto al secondo punto c'è da temere che facendo tre raccolte si infastidirà la gente, si dividerà l'opera, si verrà in concorrenza e, ciò che è peggio, si susciterà mormorazione e si metterà in urto un'opera con l'altra.

¹⁷ Non penso che il vescovo abbia manifestato l'intenzione di farsi carico solo di un'opera, forse è stato frainteso. So per certo che egli ama tutte e tre le opere ed è suo desiderio aiutarle tutte. Ma non si può fare più del possibile. Dobbiamo pensare che il vescovo farà tutto il possibile per contribuire in parte, o interamente, nell'aiutare o una o due o tutte e tre le opere, secondo le forze che il Signore gli darà.

¹⁸ Apprezzo molto che si cerchino persone scelte: insieme preghiamo il Padre che mandi operai.

¹⁹ Circa il terzo punto, non conosciamo quella donna veneziana, perciò non possiamo darvi nessuna risposta in merito.²⁰ Mi dispiace molto del prete Zanone; sarei tanto contento se fosse consigliato e pregato di resistere a questa tentazione per l'amore di Dio e beato

lui se sarà calunniato ingiustamente; egli dovrebbe sopportare questa prova con grande allegrezza, aspettando una grande ricompensa in cielo.²¹ Non abbiamo ancora nessuna notizia di quella buona persona e per ora non è disponibile nessun'altra.

²² Quarto - Vi consiglio non solo di non intromettervi in queste faccende, ma addirittura di interrompere il discorso nel caso qualcuno ne parlasse.²³ Il lavoro è un bene, sta infatti scritto: *-chi non lavora, non mangi-*, ma ogni volta che viene proposta una cosa buona, che non si può attuare, bisogna ritenere per certo che è tentazione luciferina e non è da Dio, perché Dio non fa nessuna cosa invano. Questa tentazione non è una novità, ma è un vecchio inganno.²⁴ Nella mia abitudine di vita il desiderio di lavorare non è mai stato estraneo, anzi ho cercato di realizzarlo con costante sforzo.²⁵ Infatti è a tutti noto come ho lavorato tre anni a Venezia, pubblicamente con poveri ragazzi abbandonati; due anni e questo è il terzo ho lavorato nell'agricoltura nelle campagne milanesi e bergamasche, pubblicamente, e tutti lo sanno.²⁶ La signora Lodovica può testimoniare quanto ho faticato per impiantare in casa l'attività tessile, fino al punto di voler lavorare senza nessun guadagno. Ora qui in Brescia ho iniziato la confezione di berrette.²⁷ Quanto vi sto dicendo vuole essere la dimostrazione che, mentre c'è gente che mormora e vanta, a parole, il desiderio di lavorare, io ho mostrato il desiderio con fatti concreti. Non si deve quindi spronare il cavallo lanciato in corsa.²⁸ Dunque sono del parere che al presente non sia possibile l'attività manuale, ma non dico che bisogna normalmente escluderla e non si possa lavorare.²⁹ Rispondete a queste domande: chi avete in casa che sia abile a lavorare? Chi avete che sia disponibile a insegnare ai ragazzi per amor di Dio? Quale mestiere pensate che potrebbe essere insegnato? La mia conclusione è che il lavoro è un bene e continuamente lo vado cercando e prego Dio che ce lo conceda; ma per ora non ne vedo la via né la maniera.³⁰ Eccezion fatta per un'attività che penso possa aver successo in tutte le opere dove lavoriamo; mi riferisco alla preparazione di trecce per i cappelli. A questo proposito abbiamo ultimamente scoperto molti differenti segreti per preparare la paglia. Perciò vi prego di usare tutto il vostro prestigio, perché sia introdotto questo lavoro.³¹ Per adesso incominciate a parlarne con gli amici, invitandoli a mettere da parte qualche decina di centinaia di steli di frumento, di spelta e farro, senza

sottoporli alla trebbiatura. Su vostra richiesta vi invieremo maestri esperti.

³² Quinto - Molta consolazione abbiamo avuto a riguardo di Basilio: diteglielo; dimostrategli benevolenza, assistetelo mentre esegue le medicazioni, se appena vi è possibile; lodatelo, quando lo merita, altrimenti sopportatelo. ³³ Mettete al suo servizio qualche persona, in modo che alla sua venuta siano subito pronti gli infermieri, e tutti gli unguenti, bende, fili, garza, ago, filo ecc. ³⁴ Non fategli nessuna promessa di ricompensa, affinché abbia il merito. Ma il Signore vi suggerisca se gli potete fare la sorpresa di qualche caritatevole dono. ³⁵ Avvisatelo che se troverò, qui sul posto, qualche bella cura, gliela manderò senz'altro, anche a costo di prenderla da qualche ospedale. Così vedrete crescere l'onore di Dio, dell'ospedale e di Basilio.

³⁶ Sesto - Sollecitate tutto quanto riguarda la questua, meglio che potete; spero che, dove manchiamo noi, il Signore supplirà molto di più.

³⁷ Settimo - La tela mi piace molto. Ma che cosa è per tante persone? Tuttavia di tutto ringraziamo il Signore.

³⁸ Ottavo - Avete fatto bene a ricordare la necessità di avere un sacerdote; nonostante che tutti ne cerchino, ne abbiano bisogno e non se ne trovi, tuttavia non si cesserà di cercare.

³⁹ Nono - Non so che cosa aggiungere a riguardo di Romiero e Martino, se non che i discepoli sono come il maestro. Perciò pregate Dio che mi conceda la grazia di dar loro esempio migliore di quello che ho dato finora: che Dio dia loro miglior maestro e a me migliori cooperatori.

⁴⁰ Decimo - Quanto ad Ambone, rimanga con voi alla condizione che ciò sia di gradimento a voi e a lui, altrimenti mandatelo da me. Avvisatelo che l'accordo rimane lo stesso: cioè che egli stia sempre in fondo alla tavola e ogni volta farà qualcosa di cattivo, non beva vino; e se commetterà qualche male più grave, abbia la punizione fisica. Sia suo compito svuotare i vasi da notte insieme a coloro da voi scelti, tener pulita tutta la casa, provvedere acqua, legna, ecc., e mai maneggiare la roba da mangiare. Non esca mai di casa, mai parli con altri, se non con voi, con il nostro commesso, chiamato luogotenente, e con il guardiano. ⁴¹ Se osserverà anche per breve tempo questa regola, permettetegli di riprendere il suo posto a tavola con gli altri. In proporzione del suo miglioramento gli si dimi-

nuirà il peso della penitenza per i suoi errori commessi. Abbiate l'avvertenza di non risparmiargli la punizione fisica ogni volta che egli parla come prima; date la medesima punizione a colui che, conoscendo la mancanza, non la riferisce. ⁴² La cosa migliore sarebbe di convincere Ambone ad osservare questa regola con buone parole, senza dire che ve l'ho scritto io. State attento e avvertite il portinaio che presto Ambone vi potrebbe scappare e tirarsi dietro altri ragazzi, perché questa è la sua abitudine e ha detto di voler portar via Giovanni [...] Se accennasse di andarsene, accontentatelo subito, senza indugio.

⁴³ Undicesimo - Per ora, non come norma ordinaria, ma per una volta, se capita, o anche più volte, a vostro giudizio, vi si concede il permesso di dare da mangiare ai questuanti; ⁴⁴ infatti io non ho l'autorità di dare permessi in altro modo, ma la questione si deve trattare nel nostro capitolo, detto anche ridotto; la decisione conclusiva vi sarà comunicata, su vostra richiesta.

⁴⁵ Dodicesimo - Riguardo alla lettura non vi fidate dei ragazzi: vigilate, interrogate, esaminate ed ascoltate spesso se leggono e recitano la lezione. Non fidatevi di Bernardino. ⁴⁶ Quanto alla grammatica, non so chi abbiate che sia capace di insegnarla; quando ne avete qualcuno, informate il padre Alessandro circa la sua identità, disponibilità e condizione, e il padre, in risposta, vi indicherà come comportarvi.

⁴⁷ Tredicesimo - Quanto al signor Giovanni non bisogna parlargli con lettere morte, come sono le mie, ma bisogna pregare per lui e dirgli, a viva voce, le parole di vita.

[Di mano del Barili]

⁴⁸ Il servo dei poveri Girolamo ha scritto quanto sopra.

Poiché mi pare che il signor Girolamo vi dia esaurienti risposte a tutti i quesiti da voi scritti, non mi dilungherò a dirvi altro, eccetto che vi rispedito la vostra lettera, perché la possiate confrontare con la presente; vi spediamo anche un'altra lettera indirizzata al signor Amadio, fratello del signor Giovanni Cattaneo. Cercate di recapitargliela con urgenza, perché è importante. ⁴⁹ Mi resta da dirvi che avete fatto un bell'errore a non mandare una lettera a quel prete di Somma Campagna, avendo avuto l'opportunità di inviarla per

mezzo del signor Leone, nonostante che ve l'avessi detto. Non altro. State bene nel Signore e pregate per tutti noi.

Da Brescia, presso l'ospedale della misericordia, il 14 giugno.

Prete Agostino, servo dei poveri.

Al signor Ludovico, servo dei poveri. In Bergamo.

4

*Valle di San Martino, il giorno della Madonna
A Giovanni Battista Scaini, a Bedizzole*

¹Carissimo in Cristo, pace.

Non voglio tralasciare di rispondere alla vostra richiesta riguardo alla ricetta della polvere per curare il male degli occhi, anche se per quest'anno, siamo fuori stagione per la preparazione.

²Occorre una buona quantità di tuzia, che, senza nessun previo trattamento, la si deposita sul fondo di un contenitore con fondo piatto, distendendola in modo omogeneo senza lasciare spazi vuoti né creare grumi sovrapposti.

³Poi si prepara l'agresto, spremendo uva acerba. Il succo ottenuto si versa in un bicchiere per lasciarlo decantare, poi si versa nel contenitore della tuzia in modo da coprirla tutta. Si lascia riposare al sole per quaranta giorni. A giorni alterni si versa dell'agresto e dell'acqua: cioè un giorno agresto e un giorno semplice acqua di roggia. L'esposizione al sole deve essere il più possibile continua. Si eviti che acqua piovana entri nel contenitore.

⁴Ripeto che penso che ora sia già passato il tempo opportuno per la preparazione del medicamento. Infatti in questo periodo dell'anno l'uva è già maturata, e questa non va bene per produrre l'agresto; poi non è facile avere quaranta giorni ben soleggiati. Comunque per questa volta, vedete di racimolare l'uva acerba, che resta ancora sui tralci delle viti, e conservatela.

⁵L'esposizione al sole del contenitore con la tuzia e l'agresto dura quaranta giorni, in modo che la miscela si asciughi bene fino a diventare secca, pronta per essere ben macinata.

⁶Ci si assicuri che la miscela sia ben seccata prima di estrarla per portarla da un pittore, perché la macini con la pietra che usa per preparare i colori. Una volta macinata la si setacci con la tela sottile di una manica di camicia, senza buchi. Si conservi la polvere in un'ampolla di vetro ben sigillata, per evitare ogni contaminazione.

⁷Per l'applicazione del medicamento, una volta al dì, o anche più spesso secondo della gravità del male, si usi una punta d'argento, simile al punteruolo del sarto, ben disinfettata.

⁸Si faccia attenzione che la polvere, a causa dell'agresto, produce alquanto bruciore, perciò bisogna regolarne la quantità per attenuare tale disturbo. La normale misura può essere la quantità di polvere che può stare sulla punta d'argento, o anche meno se causasse troppo bruciore.

⁹Per l'applicazione concreta si procede in questo modo: mentre la mano destra regge la punta, con il pollice della sinistra si alza la palpebra dell'occhio malato ben aperto; poi si stende delicatamente la polvere, usando la punta a contatto con l'occhio; si abbassa la palpebra, coprendo polvere e punta, la quale poi viene estratta con abile mossa, come una spada dal fodero. ¹⁰Si tengono gli occhi ben chiusi, senza aprirli assolutamente per lo spazio di un quarto d'ora circa, al massimo fino a quando si sente un leggero prurito. ¹¹Sarebbe meglio fare l'applicazione alla sera, prima di coricarsi, sarebbe più facile tenere gli occhi chiusi e così addormentarsi. Non si deve assolutamente stropicciarsi l'occhio o aprirlo.

¹²Il medicamento non è pericoloso, non dà luogo a complicazioni, meglio se si usa in combinazione con altre medicine orali. È utile per ogni tipo di mal d'occhi.

Ribadisco che la pietra per macinare usata dal pittore sia accuratamente lavata e asciugata.

¹³Non altro. Abbiate la bontà di raccomandarci alle preghiere dei nostri fratelli, specialmente del signor Bartolomeo e del signor Stefano. ¹⁴L'esito della vicenda della convertita è la dimostrazione che non domandate al Signore la grazia di operare: la fede senza le opere è morta. ¹⁵Dubitare di non essere di fronte a Dio, quello che vi pare d'essere.

Scritta in Val di San Martino, il giorno della Madonna [8 settembre 1536?]

Girolamo Miani

La preparazione della ricetta di solito si inizia il giorno di san Giovanni, a quella data l'agresto incomincia ad essere disponibile.

[a tergo]

Al nostro fratello in Cristo signor Giovanni Battista Scaini
a Bedizzole-Salò

5

Somasca, 30 dicembre 1536
A Giovanni Battista Scaini, a Salò

¹Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi. Per mezzo del nostro messer Francesco ho ricevuto la vostra lettera e letto quanto mi scrivete. ²Non è necessario che vi preoccupate tanto per la questua, con la quale si è fatto poco raccolto, perché il Signore ci provvederà di queste cose opportunamente; egli infatti ci dice che dobbiamo cercare prima di tutto il regno di Dio. ³L'invio per la questua in codesto luogo non aveva altro scopo che quello di darvi un'occasione di meritare, per cui, avendo fatto da parte vostra ciò che vi è stato possibile, il Signore resterà soddisfatto di voi; infatti presso di lui, che è benignissimo, la buona volontà supplirà alla scarsezza della raccolta.

⁴Quanto a fare un altro tentativo il prossimo anno, Dio sa quello che sarà allora. Io penso che potrei forse essere unto con l'ultima unzione a quel tempo, per cui non avrei bisogno di mandare ancora da voi a raccogliere olio per ungere la gola. Mi rimetto al vostro parere per quanto riguarda ciò che si è stato raccolto; se lo mandate a Brescia, là si vedrà come disporne. ⁵Non si mancherà di ricordarvi nelle nostre preghiere. Pregate Dio che le esaudisca e che a voi dia la grazia di comprendere la sua volontà in queste vostre tribolazioni e di eseguirla, poiché egli deve volere qualche cosa da voi, ma forse non lo volete ascoltare. State in buona salute, pregate Dio per me e raccomandatemi alle preghiere del signor Stefano.

Da Somasca, il 30 dicembre 1536.

Girolamo Miani

[a tergo]

Al nostro carissimo fratello in Cristo, messer Giovanni Battista Scaino – A Salò

6

Somasca, 11 gennaio 1537
A Lodovico Viscardi, in Bergamo

¹Signor Ludovico, fratello in Cristo diletteissimo.

Poiché non è qui presente il prete Agostino, nostro padre preposito, con il suo permesso ho letto le vostre lettere indirizzate a lui. ²Poiché lo informate di quei disordini, in modo che si prenda qualche provvedimento, vi rispondo che alla sua venuta, che sarà tra pochi giorni, gli mostrerò la vostra lettera e prego Dio gli mostri il rimedio e il provvedimento.

³Nel frattempo vi prego di convocare il commesso, l'incaricato dei lavori pesanti, l'infermiere Giovanni, il dispensiere Iop e Martino latore della presente e avvertiteli che in nome di Cristo dico a loro di essere consapevoli che Dio li punirà. ⁴La stessa cosa avevo detto a Bernardino primo: che Dio l'avrebbe punito se non si fosse emendato. E sono stato profeta di sventura, benché abbia profetizzato il vero. ⁵Stiano attenti a non prendersi gioco di Dio: Dio li punirà se non si emendano.

⁶Non si rendono conto che si sono offerti a Cristo, vivono nella sua casa, mangiano il suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? ⁷Come possono presumere di adempiere tali impegni senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salvezza del peccatore e pregare per questo scopo, senza mortificazione, senza effettiva povertà e prudente castità, senza obbedienza e osservanza delle norme in uso? ⁸S'illudono pensando che, perché io sono lontano, lo sia anche Dio? Riflettano bene su quello che mi fa dire il Signore anche se sono assente. ⁹Essi hanno un criterio per discernere se le mie parole sono ispirate dal Signore: se dico il vero, è il Signore che me lo fa dire; se invece non parlassi secondo verità, sarei sedotto dal padre della menzogna e diventerei una cosa sola con lui. ¹⁰Ora sanno bene che

dico il vero, e allora perché non ne riconoscono l'origine da Dio? Se Dio mostra loro per mio mezzo che lui li vede, perché non lo temono? Vivranno dunque da ipocriti ed ostinati? ¹¹Se il timor di Dio non sarà una forza efficace per la conversione, tanto meno lo sarà il timore degli uomini. ¹²Perciò non so dir loro altro per adesso, se non pregarli per le piaghe di Cristo che si impegnino ad essere mortificati in ogni loro atto esteriore, e pieni interiormente di umiltà, carità e sensibilità spirituale; pronti a sopportarsi l'un l'altro, ad obbedire e rispettare il commesso e le sante antiche norme cristiane; mansueti e benigni con tutti, specialmente con quelli che sono in casa; sopra tutte le cose mai mormorare contro il nostro vescovo, anzi - come in tutte le nostre lettere vi abbiamo scritto - obbedirgli sempre; ¹³essere frequentemente in preghiera davanti al Crocifisso, supplicandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandagli misericordia, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo, come caparra della misericordia eterna.

¹⁴In altre lettere vi abbiamo scritto di procurare di inviare a questi poveri un paio di forbici e unguento per la rogna; ve lo ripeto, ne hanno grande bisogno. ¹⁵Vi ricordo di aver cura della vostra salute. Non ho tempo di scrivervi altro, perché in casa quasi tutti hanno contratto una grave malattia, sono più di sedici ammalati. Pace a voi.

¹⁶Mantenete in forza l'asino, perché, dal momento che viene qui, al ritorno vi manderemo Giovanni Francesco, che ha una gamba piagata.

Girolamo Miani per incarico

in Somasca, 11 gennaio 1937

[di altra mano]

Detto Girolamo Miani morì in Somasca l'8 febbraio 1537. Erano presenti il sopra detto superiore, il prete fra Girolamo, che fu cappuccino, e il prete fra Tommaso, sotto priore di San Domenico.

[a tergo]

Al signor Ludovico Viscardi, fratello carissimo in Cristo.

II

La «nostra orazione»

¹Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Padre nostro. Ave Maria. Credo. Salve Regina.

²Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà di riformare il popolo cristiano a quello stato di santità, che fu al tempo dei tuoi apostoli.

³Ascoltaci, o Signore, perché benigna è la tua misericordia e nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi.

⁴Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.

⁵Nella via della pace, della carità e della prosperità mi guidi e mi difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo e la gloriosa Vergine Maria. L'angelo Raffaele, che era sempre con Tobia, sia anche con me in ogni luogo e via.

⁶O Gesù buono, o Gesù buono, o Gesù buono, amore mio e Dio mio, in te confido, non sia confuso.

⁷*Segue l'esortazione per impetrare una vera confidenza nel Signore.*

Confidiamo nel nostro Signore benignissimo e abbiamo vera speranza in lui solo, perché tutti coloro che sperano in lui, non saranno confusi in eterno, e saranno stabili, fondati sopra la ferma pietra; per ottenere questa santa grazia, ricorremo alla Madre delle grazie, dicendo: *Ave Maria.*

⁸Ancora ringraziamo il nostro Signore Dio e Padre celeste di tutti i doni e grazie che ci ha fatto e che di continuo ci fa, pregandolo che per l'avvenire si degni di soccorrerci in tutte le necessità sia temporali sia spirituali: *Padre nostro.*

⁹Preghiamo ancora la Madonna che si degni di pregare il suo diletto Figlio per tutti quanti noi, perché si degni di conceder-

ci di essere umili e mansueti di cuore, di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo nostro come noi stessi e perché estirpi i nostri vizi, accresca le virtù e ci dia la sua santa pace: *Ave Maria*.

Dio vi dia la pace (*i presenti si scambiano un segno di pace*).

¹⁰ Ancora preghiamo Dio per la sua chiesa perfettissima in cielo, cioè per i beati, perché ne dilati il gaudio; per la chiesa perfetta in terra, cioè per quelli che sono nella sua grazia, perché accresca in loro le virtù e la grazia e li conservi nell'osservanza dei suoi comandamenti; per la chiesa imperfetta, cioè per i peccatori, perché conceda loro conversione di vita e remissione dei peccati; per la chiesa purgante, perché liberi tutti dalle pene e dia loro la gloria eterna; per la chiesa in crescita nel futuro, cioè per coloro che non credono ancora in Cristo, perché doni loro la luce della fede.

¹¹ *Dopo un Padre nostro e un'Ave Maria, si prega mentalmente per le intenzioni enunciate.*

¹² Un'Ave Maria per monsignore cardinale di Chieti, per il padre Gaetano e per tutta la sua congregazione, per i padri Cappuccini, per il padre fra Paolo e i suoi compagni, per la madre suor Andrea, per la madre suor Arcangela e suor Bonaventura, per madonna Elisabetta Capello e per madonna Cecilia.

¹³ Un'Ave Maria per tutti i nostri padri sacerdoti presenti e assenti e per coloro che stanno per entrare in queste sante opere; per tutti i commessi e tutti gli altri nostri fratelli che sono loro affidati da servire, perché il Signore dia loro carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Dio.

¹⁴ Per tutti i benefattori di tutte le opere, per i procuratori, casieri, spenditori e per tutti quelli che danno aiuto, consiglio e protezione a tutte queste opere: *Ave Maria*.

Poi per...

¹⁵ Per tutti quelli che si raccomandano alle nostre preghiere, per quelli che pregano Dio per noi e per quelli, a cui siamo debitori di preghiera, per i nostri amici e nemici, e per tutti i fedeli defunti, soprattutto per i nostri genitori, fratelli e sorelle, parenti e amici, e anche per il nostro padre Girolamo e tutti gli altri nostri fratelli della Compagnia e tutti i defunti di queste opere pie: *Ave Maria*.

¹⁶ Eleviamo la mente a Dio e preghiamolo che si degni per la sua misericordia di esaudire le orazioni fatte così miseramente, che supplisca lui a tutte le mancanze commesse da noi, perché lui è il principio, mezzo, fine e compimento di ogni bene.

Si facciano queste ed altre preghiere, secondo l'ispirazione del Signore.

¹⁷ *Poi si prega ancora mentalmente per lo spazio di un Miserere.*

Si continua:

¹⁸ Umiliamoci tutti al cospetto del nostro Padre celeste come figli prodighi, che abbiamo dissipato ogni nostro bene spirituale e temporale, vivendo in modo cattivo, e perciò domandiamogli misericordia, dicendo: misericordia, concedi la tua misericordia, Figlio del Dio vivo. O Dio, sii propizio a me peccatore.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

¹⁹ *Quindi il sacerdote dice una preghiera come il Signore gli ispira, e, terminata, si recitano tre Padre nostro e tre Ave Maria, sotto voce, con le braccia stese in forma di croce, pregando in ricordo dei tre chiodi con i quali il Signore volle essere crocifisso, perché ci conceda la grazia di disprezzare tutte le cose mondane e noi medesimi.*

²⁰ Preghiamo per la chiesa, perché il Signore si degni di riformarla secondo il modello della sua santa chiesa dei primi tempi, e perché si degni di mettere pace e concordia tra tutti i capi cristiani, affinché, uniti in pace santa, sia favorita la conversione a Cristo e all'unità della fede, e tutti i popoli siano guidati alla salvezza dalla santa chiesa cattolica*.

²¹ *Poi si dicono un Padre e Ave in segreto ad onore e gloria di tutti i santi e sante, e di tutti gli angeli, arcangeli, specialmente di quelli che ci hanno in custodia, perché ci difendano da ogni tentazione del mondo, della carne e del demonio; si degnino di presentare tutte le nostre tiepide orazioni davanti al Signore Dio e pregarlo che ci voglia esaudire e preservare da ogni mormorazione e da ogni giudizio temerario e ci faccia camminare nella verità per la sua santa via.*

* [letteralmente] affinché, uniti in santa pace, vadano contro gli infedeli e gli eretici, così che si convertano e vengano sotto il giogo della santa chiesa cattolica.

III

Costituzioni che si osservano dalla Congregazione di Somasca dedicata al ministero degli orfani nelle città di Lombardia

¹ Nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figliolo e Spirito Santo e della gloriosa Vergine Maria.

Origine e vita dei fondatori della Congregazione.

² Della santa Chiesa si canta che ha i suoi fondamenti nei monti santi, cioè negli apostoli e profeti; essendo questa Congregazione, della quale si deve trattare, Chiesa particolare, è necessario mostrare i suoi fondamenti, che sono stati risplendenti di santità e perfezione di vita.

³ Questa Congregazione, dedicata al ministero degli orfani, ebbe origine nell'anno del Signore 1531 in Bergamo per la felice memoria di messer Girolamo Emiliani gentiluomo veneziano. Egli, essendo giovane, si dava al mondo e ai suoi piaceri, ma convertito a Dio, avendo per padre spirituale il reverendissimo vescovo di Chieti, tanto si infocò nell'amore di Dio che, lasciato il mondo, si pose al servizio dei poveri miserabili, vestendosi vilissimamente. E per alquanto tempo fece quest'umile esercizio nella sua città di Venezia.

⁴ Poi, crescendo il fervore dello spirito, con l'obbedienza del suo padre spirituale parti dalla sua città. Spronato dallo Spirito del Signore, desiderando di fargli cosa grata, venne a Bergamo, dove, raccolti alquanti orfani derelitti e miserabili, pieni di tigna e di rogna e di altre miserie, gli fu dato luogo nell'ospedale della Maddalena; e qui con grande carità si esercitava nel pulire e mondarli questi dalla miseria corporale e con le sante istruzioni dalla

miseria spirituale. Per questo, fatto come una lucerna posta sul candeliere, mandò fuori tanta luce di buon esempio, che invitò molti a correre dietro all'odore delle sue virtù e ad accompagnarsi a lui. Tra questi furono i reverendi e degni sacerdoti messer prete Agostino Barili di Bergamo e messer prete Alessandro di Besozzo, e inoltre alcuni buoni e devoti laici.

⁵ Non contento perciò questo sant'uomo di fare questa buona opera di pietà solo a Bergamo, cominciò a dilatarsi, essendo moltiplicati gli orfani, e andò a Somasca, poi a Corno e successivamente con una buona compagnia a Milano. Qui dopo molto e molto patire sia per infermità e bisogni materiali, sia per molti scherni ed ignominie non senza persecuzioni, finalmente gli fu data per dimora di queste creature una proprietà dell'ospedale maggiore detta San Martino. Qui stabilita ed avviata l'opera, accettò nella sua Compagnia monsignor Federico Panigarola, protonotario apostolico, e insieme messer Angelo Marco dei conti di Gambarana, fatto poi sacerdote.

⁶ Lasciato il servo di Dio un buon governo in quest'opera, invitato da messer Bartolomeo Borello, se ne ritornò con alcuni in un villaggio detto Somasca sul confine di Venezia e Milano. Qui, non essendovi altro modo di vivere, andava con i suoi cari poveri a lavorare nei campi, facendo una vita molto stretta e faticosa; e per attirare tutti sulla buona via, si faceva il più umile e il più abietto di tutti, stando egli, nobile e vecchio uomo, alla regola del minimo orfanello ad imitazione del benigno Gesù. Per tale profonda umiltà e carità con fervore di spirito, mandando fuori fragrante odore di virtù, attirava a sé da diverse parti eletti spiriti. Oltre ai predetti, altri due giovani di Pavia: il primo, messer Marco di rara dottrina, il quale è vissuto sacerdote con grande fervore di spirito e santità di vita; il secondo fu messer Vincenzo dei conti di Gambarana, il quale invero non è stato di minor dottrina e santità del predetto amatore di povertà. Dopo si convertì messer Leone Carpani della pieve di Incino, il quale si dedicò al servizio di Dio, seguendo questo santo uomo nelle opere della pietà. Molti altri sacerdoti e ferventi laici si accostarono a questa santa Compagnia, alcuni dei quali vivono ancora in essa con buona edificazione del mondo.

⁷ Congregati a Somasca questi servi del Signore, il santo uomo messer Girolamo manifestò loro l'animo suo, che era di far frutto nel mondo non solamente istituendo queste congregazioni di orfa-

ni e avendo cura di toglierli dalle miserie corporali e spirituali, ma facendo allo stesso fine delle congregazioni di cittadini e nobili, ai quali, con il ministero e l'esercizio circa le cose temporali di queste opere, fossero amministrare le cose spirituali dai sacerdoti della Compagnia e tutti insieme acquistassero la grazia e gloria di Dio.

⁸ Dopo che questo santo uomo ebbe congregate insieme queste compagnie e fatte alcune congregazioni di orfani in Bergamo, Somasca, Como, Milano, Brescia, Pavia, visse in somma astinenza e grande povertà con viva fede, talmente che per questa faceva cose miracolose.

⁹ Essendo chiamato a Roma dal cardinale di Chieti per operare l'opera del Signore, congregò insieme quei fratelli che a quel tempo si trovavano a Somasca e, fatta come era suo costume l'orazione, manifestò loro di essere chiamato a Roma e al cielo e disse: Fratelli, penso che andrò a Cristo. E quasi subito infermatosi di febbre pestilenziale, in pochissimi giorni pervenne al termine della vita con grande esempio di santità. E piangendo i suoi figlioli e fratelli, disse: Non piangete, perché io vi gioverò più di là che di qua. Così, ricevuti i santissimi sacramenti, se ne passò al Signore nel 1537 l'8 febbraio.

¹⁰ In questi stessi giorni passò felicemente all'altra vita il reverendo frate Tommaso dell'ordine dei Predicatori, il quale era in compagnia del predetto messer Girolamo e predicava con grandi frutti a quei popoli circonvicini, facendo con il suddetto servo del Signore molte paci e concordie. E dopo molti altri morì un eccellente medico Piemontese, il quale era in compagnia dei predetti. E tutti furono sepolti nella chiesa di San Bartolomeo di Somasca e le anime loro, come crediamo, per le loro precedenti buone opere e per la misericordia di Dio sono collocate nelle celesti sedi, nel qual luogo pregano per il prospero successo di questa Congregazione e per il profitto spirituale di queste sante opere, le quali il Signore si degni di crescere di numero e di merito a gloria di Dio.

Autorità della Congregazione.

¹¹ Per la morte di questo servo del Signore, che era stato capo e fondamento di questa Compagnia, tutti i fratelli, sacerdoti e laici, restarono come pecore senza pastore e timidi naviganti senza nocchiero, non sapendo che cosa dovessero fare, se andare avanti e

governare la barca, oppure ritornare ciascuno al suo primo stato di vita. Perdurando questo grande dubbio, il favore del Signore non li abbandonò, dandosi essi ferventemente alle orazioni e ricordandosi che il defunto padre aveva detto che non dubitassero affatto, ma proseguissero l'impresa valorosamente. Si che, confidando nel divino aiuto e nelle preghiere del devoto servo di Dio, essendo già cresciuta la Compagnia di sacerdoti e laici, e tra gli altri di quei due reverendi e degni sacerdoti messer prete Mario de Lanzi da Bergamo, uomo di grande zelo e di santa vita, l'altro messer prete Francesco della Mora, nobile piemontese, tutti insieme presero ardire e, fatto capo messer prete Agostino, si posero ad operare nel servizio degli orfani, restando però molti di loro, sacerdoti, a Somasca, i quali facevano una vita comune da poveri religiosi, esercitandosi con l'orazione nel fervore dello spirito e nell'esercizio della virtù in somma pace e tranquillità.

¹² Trovando però quelli che andavano per le città difficoltà di operare, considerarono essere necessaria l'autorità apostolica per confermare e stabilire la Congregazione, per cui fu eletto messer prete Angelo Marco di Pavia per andare a Roma. Andatovi, vi stette per molto tempo e impetrò dalla felice memoria di papa Paolo terzo un breve: di poter eleggere un superiore pro tempore, il quale eletto sia superiore di tutta la Congregazione e abbia autorità di comandare e trasferire i fratelli da luogo a luogo; insieme dette autorità ai sacerdoti di amministrare i sacramenti e di assolvere i loro sudditi anche dai casi episcopali; e li sottopose immediatamente alla Sede Apostolica, dando infine autorità alla Compagnia di fare costituzioni nei suoi capitoli e di mutarle, come è solito e necessario fare nelle Congregazioni.

¹³ Stabilita e confermata la Compagnia per questa autorità, si ordinano e istituiscono le presenti costituzioni, da osservarsi da tutti i sacerdoti e laici che vorranno stare e perseverare in questa Congregazione, accettati dai capitoli con la maggior parte dei voti in favore. Le quali costituzioni non tendono ad altro che a farci vivere piamente verso Dio, sobriamente con noi stessi e ad operare giustamente e senza scandalo verso il prossimo. Così la grazia dello Spirito Santo possegga i nostri cuori, perché possiamo fare cosa grata alla maestà divina per sempre e nel secolo dei secoli.

IV

Suggerimenti per la vita interiore e il progresso spirituale

(dalle *Constitutiones Clericorum Regularium Congregationis Somaschæ*, 1626, 1.II, c.1, nn. 353-380)

Scopo dei suggerimenti proposti.

353. Tutti noi, che siamo entrati nella milizia della Congregazione Somasca, sin dall'inizio ci siamo proposti questo fine: sradicare i difetti, che deformano e deturpano l'anima, evitare le occasioni di peccato, che nel mondo si presentano numerose ad ogni passo, e ascendere insieme al culmine della perfezione, percorrendo il cammino delle virtù. Questo fine dobbiamo avere così presente al nostro spirito, da non distoglierne mai lo sguardo interiore; in tal modo, pieni di sollecitudine per conseguirlo, accoglieremo con gioia quanto nelle nostre costituzioni è proposto come valido aiuto. Ecco pertanto i principali consigli per lo sviluppo della vita interiore; chi sarà vivamente desideroso del suo progresso spirituale, li accoglierà come comandi del Signore e li osserverà con diligenza.

Ricambiamo l'amore con l'amore.

354. Pensiamo che il Signore ci ha chiamati dalla terra d'Egitto, che è il mondo, nella terra che stilla latte e miele, che è la Congregazione, per essere nazione santa, popolo eletto e prediletto, in mezzo al quale egli si compiace di abitare. Eliminiamo perciò senza indugio quanto può dispiacere ai suoi occhi; ricambiamo l'amore e, amando Dio, riteniamo un nulla tutto il resto.

Abbiamo di mira la gloria di Dio e la salvezza nostra e dei fratelli.

355. In tutto ciò che pensiamo, che in privato o in pubblico diciamo o facciamo, anche nelle cose più piccole, abbiamo sempre di mira la gloria di Dio e l'utilità spirituale nostra e del prossimo.

Viviamo sempre alla presenza di Dio.

356. Come non c'è momento in cui non godiamo della bontà e della misericordia di Dio, così non vi sia istante nel quale, con lo sguardo interiore, non lo vediamo presente come testimone e giudice delle nostre opere, parole e pensieri. Nulla, infatti, è più efficace di questo lodevolissimo ricordo della divina presenza, per evitare ogni male e raggiungere la perfezione.

Riceviamo con gioia da Dio anche le prove in comunione con le sofferenze del Cristo.

357. Le prove di qualsiasi natura, grado e provenienza, anzi gli stessi ostacoli, che ci sembrano rallentare il progresso spirituale, escluso il peccato, siano accolti con animo sereno come dalla mano di Dio, Padre di somma bontà, e a lui siano offerti in unione con le sofferenze di nostro Signore Gesù Cristo a lode e gloria sua.

Eliminiamo la tiepidezza.

358. La tiepidezza deve essere subito e totalmente sradicata dall'animo, altrimenti, come tisi, snerva ogni forza ed energia dello spirito.

Rifugiamoci con fiducia in Dio, Padre di infinito amore.

359. Quando ci si presentano gravi difficoltà, che tentano di distoglierci dal servizio di Dio e dall'impegno per la perfezione, quando il timore dei peccati e la severità del giusto giudice ci spingono alla diffidenza, rifugiamoci con somma fiducia in Dio e pensiamo a lui, che è Padre grande nell'amore. Ci sorregga la certezza che mai resta confuso chi spera nel Signore; anzi, come afferma a

nostro conforto san Bernardo, nulla rende più luminosa l'onnipotenza del Verbo del fatto ch'egli rende onnipotenti quanti sperano in lui, così che ottengono tutto ciò che desiderano e chiedono nella preghiera.

Fuggiamo il male e pratichiamo il bene.

360. Evitiamo con impegno quanto negli altri riteniamo degno di biasimo o da altri abbiamo sentito biasimare; cerchiamo invece con impegno di emulare e conseguire ciò che riconosciamo degno di lode.

Amiamo la Congregazione come madre.

361. Consideriamo la nostra Congregazione come madre, amiamola e, per quanto sta in noi, adoperiamoci diligentemente perché da tutti sia apprezzata. Eliminiamo però ogni sentimento esclusivo.

Conserviamo il fervore della prima conversione.

362. Le abitudini, portate dal mondo nella vita religiosa, devono essere totalmente estirpate con impegno vigoroso, servendoci dell'aiuto dei superiori e dei padri spirituali. Dobbiamo invece usare ogni diligenza perché, con il trascorrere del tempo, non si affievolisca il fervore iniziale, che al principio della nostra conversione ci infiammava a servire Dio in santità e giustizia.

Esercitemoci ogni mese in una virtù.

363. All'inizio di ogni mese, ciascuno scelga una virtù, nella quale esercitarsi diligentemente per tutto il mese, e così pure intraprenda una lotta particolare contro il vizio opposto a quella virtù. Ognuno prenda a sorte come patrono uno dei santi, che ricorrono nel mese, reciti ogni giorno in suo onore un Padre nostro e una Ave Maria e lo invochi, perché, con la sua intercessione, ottenga da Dio l'aiuto per acquistare quella virtù ed estirpare quel vizio.

Non trascuriamo i nostri difetti, per quanto piccoli.

364. Nessuno trascuri quelli che sembrano piccoli mali dell'animo e difetti senza importanza, poiché una piccola scintilla provoca spesso un grande incendio.

Liberi da affetti disordinati, seguiamo Cristo Crocifisso.

365. Se l'affetto per i genitori, parenti, amici, beni e altre simili cose, cui abbiamo rinunciato per seguire nudi il nudo Crocifisso, occuperà di nuovo tutto il nostro animo e se ne impadronirà, saremo giudicati indegni della visione di Cristo e perciò anche del regno dei cieli.

Abbracciamo con uguale amore ogni persona e luogo.

366. Per il servo di Cristo ogni paese è patria, o meglio il mondo intero è un esilio e sua patria è soltanto la celeste Gerusalemme, alla quale aspira. Non ci sia perciò tra noi alcuna differenza di luoghi o di popoli; ma, avendo un solo Padre, che è Dio, una sola madre, che è la Congregazione, una sola patria, che è il paradiso, abbracciamo con uguale benevolenza e amore ogni persona e luogo e preferiamo vivere nei luoghi e con le persone, dove troviamo più frequenti e più grandi occasioni di rinunciare alla nostra volontà.

Nelle prove imitiamo il Cristo che porta la Croce.

367. Nelle tentazioni, dalle quali deve essere in vario modo e anche duramente provato chi si consacra al servizio di Dio, bisogna evitare e diligentemente prevenire la debolezza e fragilità dell'animo, il timore eccessivo, la tristezza priva di fondamento, gli scrupoli della coscienza, che di solito frenano la libertà del cuore e il progresso spirituale. Si deve anzi richiamare alla mente il premio grandissimo promesso a quanti combattono la buona battaglia e imitare colui che, per raggiungere la gioia a lui proposta, sostenne il peso della croce. Sarà di somma utilità aprire totalmente con fiducia l'animo al superiore o al padre spirituale e vivere secondo il loro consiglio.

Nutriamo ogni giorno l'animo con la lettura spirituale.

368. Ogni giorno i nostri imprimano nella mente un brano di un libro spirituale, finché non l'abbiano letto per intero, e procurino di trarne qualche insegnamento per il loro progresso interiore.

Confidiamo solo in Dio, fonte della nostra pace.

369. La nostra pace interiore non deve dipendere dalle parole e dai giudizi degli uomini, ma dalla testimonianza della coscienza e dalla fiducia che dobbiamo riporre in Dio sia nell'avversità che nella prosperità.

Custodiamo la lingua per non turbare la pace.

370. Se a motivo della nostra debolezza e fragilità ci sentiamo provocati da qualche fratello all'impazienza o allo sdegno, perché non sia turbata la pace e non nascano discordie, dobbiamo custodire con diligenza la lingua, affinché non escano parole suggerite da uno stato d'animo contrariato e quasi esacerbato, delle quali, se ci sfuggissero, dovremmo pentirci, non appena torni la serenità dell'animo. Ricordiamo che siamo beati, quando per amore di Gesù Cristo sopportiamo offese e insulti.

Imitiamo l'umiltà e mansuetudine di Gesù Cristo.

371. Nessuno su questa terra è più felice del religioso veramente umile. Considerando un nulla se stesso e tutti i beni terreni, egli gioisce se è deriso, si rallegra se calpestato, se ripreso riconosce volentieri la sua colpa, se offeso subito perdona. Ognuno di noi perciò s'impegni a imitare l'umiltà e la mansuetudine di Gesù Cristo e preferisca essere all'ultimo posto nella casa del Signore, addetto agli uffici più umili, ubbidire piuttosto che comandare, essere ammaestrato anziché ammaestrare, ritenuto insignificante anziché umile; così egli godrà di una vita tranquilla in questo mondo e di gioia piena in quello futuro.

Cerchiamo di piacere solo a Dio.

372. Contenti unicamente dell'amore e benevolenza di Dio, non cerchiamo mai di essere amati dagli uomini, tranne che dai buoni, poiché a Dio non piace chi desidera piacere agli uomini.

Asteniamoci dal giudicare.

373. Saremo facilmente turbati, sospettosi, pronti all'ira, anzi dimentichi di noi stessi, se vorremo curiosare sulle parole e sui fatti altrui. Perciò, se non ci spinge l'esigenza del ministero o la carità, quando si tratta di difetti degli altri, dobbiamo tacere, o troncargli prudentemente il discorso e rivolgerlo ad argomenti più utili.

Non pensiamo male, ma proviamo dolore per i peccati degli altri.

374. Evitiamo con attenzione i giudizi temerari, non acconsentiamo facilmente ai sospetti che si insinuano inopportuni nel nostro animo, e non pensiamo subito che non ci siano persone virtuose, dove vediamo che molti non vivono rettamente. Proviamo dolore per i peccati degli altri, con insistenti preghiere invocandone da Dio il ravvedimento e non disperiamo mai della vera conversione e penitenza di alcun peccatore.

Siamo benigni con tutti.

375. Tutti, specialmente i superiori, manifestino nel volto modestia e religiosa serenità, piuttosto che austera gravità; siano benigni con tutti, a nessuno rifiutino i segni della carità, a nessuno portino invidia, facciano del bene soprattutto a coloro dai quali vengono offesi e con loro usino maggiore mitezza e benignità che non con gli altri.

Consideriamo l'incomparabile dignità della persona umana.

376. Per amare il prossimo con i fatti e in verità, come è nostro dovere, e secondo la nostra vocazione aiutarlo a progredire nel ser-

vizio di Dio, non dobbiamo considerare nell'uomo la povertà esteriore, ma la incomparabile nobiltà e bellezza dell'anima, che il Figlio di Dio ha tanto amato da assumere per essa la carne fino alla croce. In tal modo proveremo dolore, vedendola deturpata dai peccati o dai difetti, ci rallegreremo, se progredisce nella via della salvezza, e coglieremo avidamente ogni occasione per esserle di aiuto.

Cerchiamo la nostra gioia solo in Dio.

377. Non dobbiamo cercare consolazione e conforto nelle cose esteriori, ma unicamente in Dio e nelle cose divine.

Impegniamoci nella meditazione.

378. Giungeremo sicuramente con maggiore gioia e felicità alla perfezione della virtù, se, oltre alla meditazione comune del mattino e della sera, aggiungeremo in privato un'altra mezz'ora.

Nell'impegno spirituale evitiamo uno sforzo eccessivo.

379. Evitiamo che lo spirito e la mente siano impegnati con sforzo eccessivo negli esercizi della vita interiore, perché possiamo perseverare nel servizio di Dio sani di mente e di corpo e integri nello spirito.

Dedichiamoci a servire il prossimo per essere graditi a Dio.

380. Dio gode immensamente non solo dell'impegno interiore, ma anche delle attività esteriori intraprese con fede per suo amore. Perciò i laici e quanti sono impegnati a servire gli altri, se adempiranno con zelo il loro ministero, saranno sommamente graditi a Dio e da lui guidati, attraverso le fatiche della vita presente, al riposo celeste.

V

Vita di Girolamo Miani nobile signore veneziano

I - Riflessione introduttiva: i benefici di Dio, il dono della comunicazione

letteraria, proposito dell'autore nello scrivere la biografia del Miani

1

¹Dio nostro Signore ha elargito all'umanità innumerevoli benefici. Ma sia la loro funzione di essere ornamento all'uomo e di provvedere alle sue necessità, sia il loro numero, la loro grandezza e straordinaria bontà sono conosciuti solo da coloro i quali possiedono una limpida visione di fede. ²Con lo sguardo della mente penetrano nell'abisso della bontà divina e intravedono l'immenso Dio non solo come onnipotente creatore e donatore di ogni bene, ma anche come dolcissimo e tenerissimo padre. ³Egli talmente ama l'uomo, che, quasi dimentico della sua sublime natura, con straboccante amore e infiniti segni d'ineffabile bontà ha reso palese di aver preparato ogni cosa per l'uomo, sua nobilissima creatura, o meglio suo amatissimo figlio.

⁴Non mi soffermo a considerare l'evento stupendo [della redenzione], prova di inaudita clemenza, la cui meditazione ci colma non solo di meraviglia, ma anche d'orrore e di compassione.

⁵Intendo prendere in considerazione uno dei più piccoli doni di sua divina maestà, ma di tale importanza che senza di esso sarebbe spenta la memoria umana, cancellato il ricordo di tante scoperte, reso impossibile ogni scambio fra i mortali. ⁶Mi riferisco all'invenzione della comunicazione letteraria, per la quale le realtà si mantengono quasi sempre vive, le lontane si fanno vicine e le

nascoste nelle pieghe più segrete dell'animo diventano palesi e chiare. Essa ci conserva gli eventi passati, ci informa dei presenti e ci dispone ai futuri. Da essa possiamo trarre molti vantaggi, non ultimo quello di essere in grado di conoscere il racconto della vita di persone, che ci aiutino ad orientare le nostre azioni in modo prudente e saggio.

⁷Questo meraviglioso e immortale dono della comunicazione letteraria fu concesso dal benignissimo Iddio per utilità e decoro dell'essere umano. Così fu per Mosè e i santi profeti.

⁸Purtroppo oggi, tale dono è stato per lo più deprivato ed usato a deplorabile danno della gente da parte di persone, il cui ingegno è stato miseramente reso cieco e corrotto da una sorta di pazzia o meglio dalla loro malizia. In tal modo un mezzo potentissimo di vita si è trasformato in dannosissimo strumento di morte.

⁹La conseguenza è che la letteratura in sé buonissima è diventata veicolo di racconti di disonesti e innominabili amori. Un autore inganna i popoli con storie sciocche e favolose. Un altro con animo ferino più che umano insegna le leggi della guerra, dipinge con i colori del bene un'azione crudelissima e cerca di persuadere gli altri, dimostrando che a certe condizioni l'uomo può uccidere un altro uomo, legittimamente e senza incorrere in nessuna sanzione.

¹⁰Ci sono stati anche coloro che, ingannati dal diavolo prima di tutto nella loro coscienza, si sono sforzati di ingannare anche gli altri, disseminando il culto di falsi dei, anzi di veri demoni ed hanno riempito il mondo di credenze non solo contrarie alla divinità, ma alla stessa natura.

¹¹A motivo di tutto questo oggi si sparge sangue umano con crudelissima guerra, si macchia la genuina onestà con un lusso lezioso e sfacciato, per avarizia si distrugge la vicendevolesse carità. E così il mondo che dovrebbe essere il luogo dove si sviluppano rapporti pieni di umanità, comportamenti guidati dalla temperanza e dalla moderazione, è diventato un orrendo serraglio di crudeli e spietate belve.

2

¹Nonostante tutto, io cristiano per grazia di Dio, nato da genito-

ri cristiani, intendo usare il dono del bello scrivere, di cui sono dotato, con cristiana libertà e così porgere a persone colte l'occasione ed il coraggio di imitare questa santa impresa. Mi sono così deciso a far fronte al mio impegno nella seguente maniera.

²In questi giorni è stato chiamato al cielo dal Signore Iddio il nostro signor Girolamo Miani, il quale mi volle tanto bene in vita, quanto non ne ero degno. Con lui vissi per lungo tempo in fraterna amicizia. ³Per questo ho deciso di narrare la storia della sua santa vita e della sua morte prima di tutto ad onore di Dio nostro Signore e poi per offrire un esempio degno di essere imitato. Mi sembra, infatti, cosa molto opportuna che io non mi sottragga a un così dolce ed umano tributo dovuto da cristiano a cristiano, da amico ad amico, da Veneziano a Veneziano. ⁴E così i Veneziani, giovani e vecchi, con il vivo esempio di un loro concittadino di rango nobile, imparino quale sia lo scopo del loro operare e con quale impegno e con quali aspirazioni trascorrere questa breve e misera vita; non capiti loro di persuadersi che basti il battesimo per fare dell'uomo un perfetto cristiano.

⁵Prego quell'anima beata ed amica, la quale tanto mi amò durante la sua esistenza terrena, che mi aiuti con le sue orazioni ora che, come credo, è stata accolta in cielo.

Interceda, affinché tutto quello che io vado scrivendo a gloria del suo amato Signore, sia motivo di ravvedimento per i cattivi e di maggior perfezione per i buoni.

⁶La nostra libera Repubblica come non conobbe altro signore che Cristo, così anche sia consapevole quali pensieri ed opere siano richiesti per portare il nome di cristiana, del quale essa ardentemente ambisce fregiarsi e che a ragione si attribuisce.

II - Patria, famiglia, carattere, milizia e cura dei nipoti

3

¹Girolamo nacque nella nostra Venezia. Città che, per la collocazione nella laguna adriatica, la bellezza dei palazzi, la presenza di abitanti provenienti da ogni parte del mondo e l'antico regime di libertà, talmente si impone all'ammirazione da non aver bisogno di

lode altrui (a giudicare secondo criteri mondani).

²Egli discendeva da nobilissima famiglia comunemente indicata come Casa dei Miani, mentre, a giudizio di molti, bisognerebbe chiamarla degli Emiliani. I quali durante le invasioni dei Goti e di altri popoli barbari con tutti i loro beni partirono da Roma e vennero ad abitare in Venezia, come fecero altre famiglie. Qui la gente, sempre superficiale interprete delle cose, incominciò a chiamarli Miani, invece che Emiliani.

³Un casato questo la cui nobiltà è testimoniata da numerosi prelati e santi senatori, che parteciparono al governo della nostra Repubblica e lungo il corso della sua storia l'hanno resa illustre e famosa con saggi consigli.

⁴Girolamo fu allevato ed educato dai genitori secondo la tradizione patrizia veneziana. Il padre si chiamava Angelo, la madre Dionora (o meglio Leonora) Morosini, quasi un arcano presagio, come se da un angelo e da Dio creatore dovesse nascere un santo dal nome sacro. Suoi fratelli maggiori furono Carlo, Luca e Marco.

4

¹Godeva di molte amicizie conquistate con la sua innata cordialità e benevolenza e conservate con la sua fine affabilità. Possedeva un carattere allegro, cortese, coraggioso. D'intelligenza a livello dei suoi pari, ma in lui l'amore superava l'abilità speculativa. Basso di statura, di carnagione scura, era dotato di un fisico robusto e scattante. Talvolta era pronto all'ira.

²Durante la sua gioventù si trovò a vivere in tempi di cambiamenti, a cui seppe adattarsi. Mi raccontò che nel corso della guerra combattuta dalla nostra Repubblica contro la Lega di Cambrai si arruolò in cavalleria per un certo periodo e non seppe evitare le colpe della gente d'armi dei nostri tempi; così anche per lui vale la parola di san Paolo: "La nostra ingiustizia loda la giustizia di Dio".

³Non perché la vita militare sia intrinsecamente cattiva; purtroppo il male è causato da persone corrotte che la praticano e dal cattivo esempio di capitani abituati a comportamenti viziosi, che scandalizzano e rovinano le coscienze dei soldati. L'esercito, che dovrebbe proteggere i buoni costumi cristiani e difendere l'onestà, diventa invece una sentina di vergognose e criminali ruberie, anzi una cloa-

ca di ogni mal costume. Quasi che essere soldato voglia dire essere libidinoso, insolente, crudele ed avaro e non piuttosto onesto, disciplinato e magnanimo.

⁴Qualche tempo dopo la fine della guerra, suo fratello Luca riposò nella pace del Signore, che tutto dispone con provvidente bontà. I figli ancora piccoli rimasti improvvisamente orfani e la madre vedova avevano bisogno di una guida. ⁵Girolamo, ricco di cristiana sensibilità, si rese disponibile a prendersi cura della povera vedova e dei nipoti orfani. Si incaricò dell'amministrazione del loro patrimonio di famiglia e del traffico di panni di lana. Il tutto gestì per molti anni, finché i nipoti raggiunsero la maggior età, sempre senza nessuna pretesa di utile personale, ma solo per pura e sincera carità.

III - Conversione, vita ascetica

5

¹Quando piacque al benignissimo Iddio (che per sua infinita clemenza ama e predestina i suoi figli fin dall'eternità, prima ancora della creazione del mondo) di muovergli perfettamente il cuore e con santa ispirazione di attrarlo a sé dalle occupazioni del mondo, avvenne che il frequente ascolto della parola di Dio lo inducesse a ricordarsi della sua ingratitude e delle offese fatte al suo Signore. ²Spesso piangeva e ai piedi del Crocifisso lo pregava di essergli salvatore e non giudice. Detestava cordialmente se stesso e la sua vita passata. Frequentava le chiese, ascoltava le predicazioni e partecipava alle messe. ³Cercava la compagnia di coloro che potevano aiutarlo con il consiglio, l'esempio e la preghiera. Molte furono le persone che il Signore gli mise accanto per la cura della sua anima. ⁴Tra queste, un venerato padre canonico regolare veneziano, rinomato per cultura e bontà, il cui nome non voglio palesare, essendo egli ancora in vita, il quale lo diresse spiritualmente per molti anni e lo avviò sul cammino della vita eterna.

⁵Assorto in santi pensieri, il servo di Dio, all'udire spesse volte quel passo del vangelo: "Chi vuole essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua", attirato dalla divina grazia, decise di imitare il più perfettamente possibile il suo caro mae-

stro Cristo.

⁶Incominciò con moderati digiuni a vincere la gola, principio di ogni vizio. Vegliava la notte, né mai si coricava, se non vinto dal sonno. Leggeva, pregava, si affaticava. Si umiliava quanto più gli era possibile nel vestire, parlare, conversare, e più ancora dentro il cuore, stimandosi un nulla e attribuendo alla grazia del Signore tutto ciò che di buono c'era in lui. Cercava di parlare poco, limitandosi alle cose strettamente necessarie, sapendo che la lingua è stata data o per lodare Dio o per edificare il prossimo o per chiedere le cose necessarie.

⁷Custodiva gli occhi con grande diligenza per evitare di guardare cose di cui dovesse poi pentirsi, ben conoscendo il detto: "Distogli i miei occhi dal vedere la vanità". ⁸Con elemosine andava incontro alle necessità dei poveri come meglio poteva, li consigliava, li visitava, li difendeva. ⁹Era edificante vederlo sempre allegro, tranne quando si ricordava dei suoi peccati.

6

¹Deciso ad estirparne anche le radici, usava questo metodo: individuato un vizio, ogni giorno si impegnava a debellarlo con l'esercizio di atti della virtù contraria; vinto uno, passava ad un altro. In tal modo sostenuto dall'aiuto di Dio, che gli infondeva ogni giorno maggior fervore, rapidamente riuscì a radicare dal suo animo ogni pianta di vizio, e si rese atto a ricevere il seme della divina grazia. ²Spesso mi ricordava queste parole: fratello se vuoi liberare la tua anima dai peccati e trasformarla in casa del Signore, incomincia da un peccato, afferralo per i capelli fino a domarlo per bene, poi passa agli altri e sarai presto guarito.

³Aveva fermamente deciso in cuor suo di soffrire ogni contrarietà per amore del suo Signore.

⁴Un giorno, come mi narrò il magnifico signor Paolo Giustiniani presente al fatto, fu insultato gravemente e ingiustamente da uno scellerato, che lo minacciava di strappargli la sua lunga barba a pelo a pelo. Girolamo rispose semplicemente: "Se così Dio vuole, fa' pure, eccomi". ⁵Chi udì quelle parole commentò che se Girolamo fosse stato quello di prima, non solo non avrebbe tollerato l'offesa, ma avrebbe stracciato con i denti l'offensore.

⁶Aveva rinunciato a partecipare alle riunioni del maggior consiglio ed aveva concentrato tutto l'impegno avuto prima per gli affari della Repubblica nella cura della sua anima e nel desiderio della patria celeste. Aveva ridotto la cerchia delle amicizie. ⁷Evitava di stare in ozio, anzi niente lo faceva soffrire di più che trascorrere una sola ora senza compiere qualche opera buona.

⁸Il servo di Dio, purificato da colpe e da abitudini peccaminose, aveva raggiunto un santo dominio di sé; a lui, come a nuovo soldato di Cristo, la bontà divina preparò una dolce occasione di imitare il suo Capitano e di guadagnarsi il cielo.

IV - Carestia del 1528, opere di misericordia, malattia di Girolamo, scuola di San Rocco, ospedale degli incurabili

7

¹Volendo Dio svegliare gli animi degli Italiani, immersi in profondo sonno di vizi vergognosi, per suo giusto giudizio anzi per il suo amore misericordioso, nel 1528, scoppiò una paurosa carestia, come tutti sanno e con le lacrime agli occhi ricordano. ²Per tutta l'Italia e l'Europa, nelle campagne, borghi e città migliaia di persone morivano di fame. Tanta era la penuria di grano (poco ce n'era e quel poco a prezzi impossibili) che i poveri affamati mangiavano cani, asini, e per verdura non mangiavano ortaggi, ma erbe selvatiche senza olio e sale. Ma che dico erbe? In alcuni luoghi si cercò di trangugiare fieno vecchio e la paglia usata per i tetti delle case.

³Quando si sparse la notizia che nella nostra città si trovava da vivere meglio che altrove in Italia, innumerevoli schiere di poveri, spinti da questa calamità, abbandonate le loro abitazioni, simili a sepolcri di vivi, si riversarono con mogli e figli a Venezia.

⁴Nelle piazze e lungo le strade si vedevano i poveri disgraziati non gridare, perché non ne avevano la forza, ma piangere silenziosamente l'avvicinarsi della morte.

⁵Vedendo questo spettacolo, il nostro Miani, spronato da ardente carità, si mise a loro disposizione per offrire ogni possibile assistenza. In pochi giorni spese tutto il denaro che aveva, vendette abiti, tappeti ed ogni altra suppellettile di casa, distribuendo il rica-

vato per questa pia e santa impresa. Egli infatti forniva cibo ad alcuni, ad altri vestiti (era inverno); alcuni ospitava in casa sua, altri incoraggiava con buone esortazioni ad avere pazienza e accettare serenamente la morte per amore di Dio; ricordava loro che in cambio di tale pazienza e fede era promessa la vita eterna. Passava tutto il giorno in questo servizio di carità. ⁶Spesso non bastando le ore del giorno, anche di notte percorreva la città; quelli che trovava malati, ma ancora vivi, soccorreva, come poteva, mentre i cadaveri giacenti a volte per le strade, se li poneva in spalla, come fossero balsamo e oro, poi segretamente e in incognito, li portava ai cimiteri o ad altri luoghi sacri.

⁷Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare ad una ad una tutte le sue opere di misericordia cristiana. In esse consumò tutti i beni che possedeva.

8

¹Allora piacque al Signore di metterlo alla prova nella sua stessa vita, come già aveva fatto con il pazientissimo Giobbe. Infatti all'orrenda carestia fece seguito un'epidemia petecchiale: macchie paonazze, rosse e d'altri colori ricoprivano tutto il corpo.

²Il valoroso soldato di Cristo, non evitando il contatto con gli appestati e i cadaveri, fu contagiato dalla stessa malattia.

³Appena se ne rese conto, si confessò, ricevette il santissimo sacramento dell'altare e si affidò al Signore, sua unica speranza e rifugio. Non parlava né si preoccupava di sé, ma si comportava come se la malattia non fosse sua ed attendeva con pazienza che si compisse la volontà del Signore Iddio. ⁴Quando ormai i medici avevano perduto ogni speranza e la morte sembrava sicura, inaspettatamente nel giro di pochi giorni fu fuori pericolo. Subito, sebbene non ben ristabilito, ritornò all'opera intrapresa con maggior fervore di prima. ⁵Aveva fatto personalmente la più convincente esperienza che il Signore non abbandona mai quelli che si dedicano al suo servizio, anzi di solito opera cose nuove e mirabili nei suoi servi.

⁶Continuò per molti giorni nel suo impegno di servizio al prossimo, quando prese la decisione di lasciare nelle mani del nipote ormai adulto il commercio della lana e gli presentò un ottimo rendiconto della sua amministrazione. ⁷Si ritirò dagli affari, depose l'a-

bito civile (ossia la lunga veste con maniche a largo gomito e chiuse ai polsi), indossò un vestito di panno grezzo, color giallastro con mantellino, calzò scarpe grosse.

9

¹Scelse alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando e, presa una bottega vicino alla chiesa di San Rocco, vi aprì una scuola così originale che nemmeno Socrate con tutta la sua sapienza fu mai degno di vedere. ²In essa non si insegnavano le vane scienze di Platone o di Aristotele, ma come l'uomo diventi dimora dello Spirito santo, figlio ed erede di Dio attraverso la fede in Cristo e l'imitazione della sua santa vita.

³Aveva chiamato alcuni maestri per insegnare ai fanciulli a fare chiodi di ferro; anch'egli lavorava con loro in questo mestiere. Durante il lavoro cantavano salmi, pregavano giorno e notte, tutto era posto in comune, a disposizione di tutti. ⁴Facevano a gara nell'esercizio della povertà, desiderando ciascuno di essere il più povero di tutti. Loro letto era solo un po' di paglia e uno straccio di coperta; mangiavano pane grossolano con acqua e per companatico frutta o legumi. ⁵Il santo di Dio insegnava ai fanciulli il santo timor di Dio, a non considerare nulla come proprio, a vivere insieme come fratelli, a guadagnarsi la vita con il proprio lavoro e non mendicando. Ripeteva che il mendicare non si addice ai cristiani, tranne che agli infermi inabili a sostentarsi con le proprie forze; insisteva che ognuno deve mantenersi con il proprio lavoro, secondo quel detto: "Chi non lavora, non mangi".

⁶Nessuno più di lui amava e serviva i servi del Signore, qualunque fosse il loro stato sociale; per i vescovi e i sacerdoti aveva il massimo rispetto.

⁷La sua premurosa attività caritativa non si limitava solo ai fanciulli della bottega vicino a San Rocco, ma come padre universale dei poveri, andava distribuendo personalmente o per mezzo di altre persone tutte le elemosine che aveva a disposizione: a Marzorbo, Torcello, Burano, Chioggia e nelle isole chiamate "Le Contrade".

⁸Trascorse molto tempo in questa buona e santa esperienza di vita.

¹ Poi i dirigenti dell'ospedale degli incurabili lo invitarono a riunire le due scuole dei fanciulli in una sola sotto la sua guida, presso gli incurabili. Vi andò volentieri, desideroso come era di non legare la sua anima, creata ad immagine di Dio, a nessuna opera particolare, ma di seguire completamente la volontà del Signore. Le buone persone che si trovano tutt'oggi al governo di quell'istituzione mi danno testimonianza del suo servizio operoso e dell'edificazione diffusa come profumo dalla sua vita.

² Andavo spesso a fargli visita, come prima avevo fatto a San Rocco. Egli oltre a trattenermi con me in sante conversazioni (Dio sa il puro e cristiano amore che mi voleva) mi mostrava i lavori realizzati di sua mano, i vari gruppi dei fanciulli e le loro attitudini. ³ Tra gli altri ce n'erano quattro che penso non superassero gli otto anni. Egli mi andava spiegando: questi pregano con me, sono spirituali e ricevono grandi grazie dal Signore; quelli leggono bene e sanno scrivere, quegli altri lavorano; colui è molto obbediente, quell'altro osserva molto bene il silenzio; ecco i loro capi e il padre che li confessa. ⁴ Mi mostrava il suo lettuccio così angusto che assomigliava più ad un sepolcro che ad un letto. ⁵ Mi esortava a fare vita comune con lui, ma io mi stimavo indegno di vivere in compagnia di un tale uomo. Spesso mi manifestava con le lacrime il desiderio della patria celeste. Certo se io non fossi stato più che insensibile, le sue parole sarebbero penetrate in me come fiamme di divino amore e di desiderio del cielo.

V - Partenza da Venezia, attività nel Bergamasco, nel Milanese e in valle di San Martino, congregazioni di poveri

¹ A questo punto mi sembra necessario che io lo difenda dall'accusa di incostanza, rivoltagli, per ignoranza, da alcuni, per il fatto di aver rinunciato al suo impegno presso l'ospedale e di essere partito da Venezia per andare altrove. ² Non sanno costoro quanto siano

misteriosi i progetti di Dio e che Cristo stesso a coloro che volevano trattenerlo rispondeva: "Bisogna che io evangelizzi anche altre città". Perché allora meravigliarsi che egli abbia lasciato la sua patria? Non è forse risaputo che le gemme si trasportano dal luogo di origine ad un altro? Incenso, cinnamomo, cassia ed altri prodotti pregiati non vedono spesso altri cieli? Il sole si ferma forse dove nasce, o non piuttosto continua a girare, finché non abbia compiuto il suo corso diurno?

³ Così questa gemma preziosa, questa pregiata merce del Signore, questo sole luminoso per l'esemplarità di vita non restò sempre in un luogo, ma vedendo che il popolo cristiano era come un gregge senza pastore, lasciata Venezia, andò a Bergamo.

⁴ Quanto fuoco di amore divino e di carità verso il prossimo, quanto zelo per la salvezza delle anime abbia ivi acceso, lo testimoniano vescovi, prelati ed altre pie persone, che lo conobbero.

⁵ Era cordialmente contrario alle eresie e ai loro promotori.

⁶ Era solito ripetere che il Signore permette che il cristiano soffra la mancanza di cose materiali, affinché impari a riconoscere Dio attraverso coloro che fanno elemosine con viva fede.

⁷ Con l'aiuto del vescovo e di altre buone persone mise ordine negli ospedali del territorio di Bergamo e, facendosi accompagnare da alcuni fanciulli ben iniziati alla vita cristiana, raggiungeva i paesi del Bergamasco, invitando la gente a vivere la beata vita del santo vangelo.

⁸ Diede testimonianza della sua carità non solo in questi luoghi, ma si spinse anche fino nel Cremonese e nel Cremasco, compiendo le stesse opere apostoliche.

¹ Attraversato il fiume Adda, entrò nel Milanese, dove avvenne un fatto che non conviene sottacere, perché dimostra la sua nobiltà d'animo.

² Mentre si trovava nel territorio di Milano, si ammalò lui insieme con molti dei suoi fanciulli. Per caso trovò un casolare scoperto ed abbandonato, dove c'era solo un po' di paglia. ³ Vi prese alloggio con i suoi, ma erano sprovvisti di pane, vino, denari, perché il coraggioso cristiano portava con sé, come suo sostentamento, sol-

tanto una viva fede in Cristo. ⁴Mentre aspettava un provvidenziale intervento divino, passò di lì un suo e nostro amico, il quale ebbe l'ispirazione di entrare nel casolare, dove il sant'uomo giaceva febbricitante. Lo riconobbe e gli fece questa proposta: "Signor Girolamo, se è di vostro gradimento, farò trasportare solo voi ad una mia abitazione qui vicino, là sarete ben curato".

⁵Con animo nobilissimo rispose: "Vi ringrazio molto, fratello, della vostra carità e sono contento di venirvi, purché insieme accogliate anche questi miei fratelli con i quali io voglio vivere e morire". ⁶La risposta parve all'amico troppo onerosa, per cui prese commiato e se ne andò. Giunto a Milano, riferì la cosa al duca Alfonso [Francesco] Sforza (che il Signore abbia misericordia della sua anima) e questi, informato sulle virtuose qualità del servo di Dio, gli mandò le cose necessarie, lo fece condurre a Milano ed alloggiare in un ospedale, dove, più che in qualsiasi altro luogo, Girolamo preferiva trattenersi con la sua compagnia.

13

¹La sua carità non si limitò qui, anzi, dopo aver ridato a quell'ospedale una buona e cristiana sistemazione, per ispirazione dello Spirito santo, si trasferì nel territorio Cremasco e là, in breve tempo, riuscì a mettere insieme molte buone persone sia sacerdoti sia laici.

²Tutti questi, a Bergamo [e] in valle di San Martino, formarono delle comunità di poveri abbandonati, i quali, curati, rivestiti ed istruiti nella vita cristiana si guadagnavano da vivere con il loro onesto lavoro.

³Era uno spettacolo edificante in tempi corrotti da tanti vizi vedere un nobile veneziano vestito alla rusticana, in compagnia di molti poveri (anzi per dire meglio cristiani riformati, gentiluomini nobilissimi secondo il vangelo) andare per le campagne a zappare, tagliare miglio e compiere altri lavori del genere, sempre cantando salmi e inni al Signore, istruendo i poveri contadini nella vita cristiana, mangiando pane di sorgo ed altri cibi agresti. ⁴Al contrario mi sembra che si debbano tristemente commiserare i potenti signori, che oziosi e pasciuti trascorrono la vita fra giochi e feste in splendidi palazzi ed in sale dorate senza per nulla darsi pensiero della futura vita beata, felice ed immortale, colma di ogni delizia, quan-

do improvvisamente, lasciati i loro lussi e ricchezze, vengono portati alla sepoltura soli, poveri e nudi.

⁵Il santo uomo aveva radunato in queste sante congregazioni, nel Bergamasco, Cremasco e Comasco più di trecento persone, esercitate a vivere nella santa pratica della vita cristiana e con la sua sempre amica povertà. ⁶Esse erano affidate alla guida di buoni sacerdoti e laici, i cui nomi non voglio qui rivelare, affinché la gloria resti del Signore. Essi sono noti allo Spirito santo e i loro nomi sono scritti nel libro della Vita.

VI - Ritorno a Venezia, i principali amici, peste nel bergamasco e morte di Girolamo

14

¹Girolamo visse lungo tempo in questo stato di perfezione, poi ritornò a Venezia per occuparsi di alcune opere pie. Vi rimase poco più di un anno. Come ormai era sua abitudine andava vestito alla rusticana. ²Le buone persone erano sinceramente ammirate nel vedere un tal uomo in abito da povero mendicante, ma dall'animo così sublime ed adorno di costumi casti, modesti, cauti e prudenti ed avevano l'impressione di deliziarsi di un misterioso concerto di virtù.

³Una cosa a me pareva addirittura divina: aveva grandissima misericordia per i peccatori e non pensava mai male di nessuno.

⁴Visitò i suoi amici. Spesso ci trattenemmo insieme e mi colmò di consolazione con tanti santi ricordi e tante cristiane speranze, che ancora mi riecheggiano nella mente.

⁵Poi si accomiatò da noi; non ci saremmo mai più visti in questa vita, ma per sempre nell'altra, come spero per la misericordia di Dio.

⁶Tra i suoi più cari amici vi erano il reverendo arcivescovo di Chieti, ora cardinale, i due Lipomano, uno priore del convento della Trinità e l'altro vescovo di Bergamo, il vescovo di Verona e molti altri di minore notorietà.

⁷Ma sopra tutti amava i suoi cari poveri, come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo.

15

¹Credo che fosse giunto all'età di cinquantasei anni, dodici dei quali aveva speso in una vita austera e cristiana, quando piacque al benignissimo nostro Dio, il quale dona eterni beni per piccole fatiche, di chiamarlo alla patria celeste. La divina volontà permise che scoppiasse nel Bergamasco una malattia epidemica, poco conosciuta dai medici, la quale portava alla morte in quattordici o più giorni.

²Il santo dimorava allora in valle di San Martino insieme a molti dei suoi. A volte si allontanava da loro per ritirarsi tutto solo in una grotta ed immergersi nelle sue contemplazioni.

³Durante l'epidemia uno dei suoi contrasse la malattia e in pochi giorni fu ridotto agli estremi. Essendo già in punto di morte, era vegliato, come si usa in tal caso, da molti, tra i quali c'era anche il signor Girolamo. ⁴Il moribondo dopo essere stato lungo tempo senza parlare né dar segno di vita, improvvisamente, come se si destasse da un profondo sonno, si levò e come meglio poté, esclamò: "Che cosa mai ho visto!". Essendogli stato chiesto che cosa avesse visto, rispose: "Ho visto una bellissima sedia avvolta in splendida luce, e sopra la sedia un fanciullo, che reggeva una scritta con queste parole: questa è la sedia di Girolamo Miani". All'udire questo tutti si stupirono, ma più di tutti messer Girolamo.

⁵Quindi volle andare a visitare altri luoghi e ai suoi, che cercavano di trattenerlo, rispondeva: "Lasciatemi, perché tra poco né voi, né altri mi vedranno". Quantunque la risposta destasse un preoccupato presentimento nei presenti, nessuno poteva credere che il Signore li volesse privare del loro padre e pastore.

⁶Ma Iddio benignissimo per remunerare le fatiche del suo servo e far sì che non leghiamo la nostra fiducia a nessuna persona, per quanto santa sia, permise che contraesse la stessa malattia pestilenziale. Era la domenica, che la gente di mondo chiama di carnevale, mentre la chiesa la chiama quinquagesima.

⁷Oppresso gravemente dal male, in quattro giorni rese l'anima al suo Creatore. Coloro che erano presenti raccontano che era sostenuto da tale costante forza di spirito, che mai mostrò nessun segno

di paura, anzi diceva di aver fatto i suoi patti con Cristo (secondo quanto è scritto in Geremia al c. 31 ed in Ezechiele al c. 26).

⁸Esortava tutti a seguire la via del Crocifisso, a disprezzare il mondo, ad amarsi l'un l'altro ed aver cura dei poveri; assicurava che coloro che compiono tali opere non sono mai abbandonati da Dio.

⁹Facendo queste ed altre simili esortazioni, lasciò la vita mortale e se ne andò a godere l'eterna.

¹⁰Il Signore per sua bontà la doni anche a noi. Amen.

¹¹Finisce la vita del famoso signor Girolamo Miani, composta a Venezia sotto il felice ducato del sapientissimo e valorosissimo Andrea Gritti, principe serenissimo di Venezia del 1536.